



Orgoglio Resiano

Non siamo viaggiatori soli e sperduti nel cammino della vita, perché apparteniamo a una stirpe che si è sempre distinta per fiera, intraprendenza e straordinarietà – quella RESIANA - e dobbiamo esserne orgogliosi.

Basti pensare alla nostra lingua: unica, ancora ricca di tratti arcaici e spunti interessanti che incuriosiscono i linguisti da due secoli a questa parte. Non dimentichiamoci delle nostre tradizioni: canti, balli, usanze, anche questi senza uguali nel panorama europeo e mondiale. Ma soprattutto dobbiamo essere orgogliosi della nostra identità. Il nostro cammino storico nasce in una ristretta valle alpina, ma ciò nonostante i Resiani sono progrediti fino a raggiungere importanti traguardi a prima vista irraggiungibili. I Resiani sono emigrati, come tutti i Friulani e gli Italiani fino a raggiungere l'altro capo del mondo: il Canada, l'Australia, l'Africa, senza dimenticare tutte le nazioni europee e località più impensabili; nella loro emigrazione hanno sempre unito l'onestà del lavoro all'ingegno e alla serietà e questo ha portato loro fortuna.

Gli esempi da citare sono tantissimi.

Iniziamo con il resiano Francesco Madotto a cui è stato appena conferito il Premi Nadâl Furlan (pag. 3).

Cogliamo l'occasione per ricordare la famiglia di Madotto Onorato Cjakin che in questi giorni celebra gli 80 anni di attività: tutti i sacrifici e il lavoro fatto dalla famiglia nel passato è vitale e produttivo ancora oggi. Non mi dilungo a trascrivere qui le vicissitudini e le peripezie, degne di un romanzo di avventure, vissute dalla famiglia di Madotto Onorato Cjakin; chi lo volesse può leggere il racconto collegandosi a questo link:

<https://valresia-resije.blogspot.com/2011/04/storia-di-una-famiglia-di-arrotini.html>

Leggendo quelle vicende ci si sente orgogliosi di appartenere alla nostra stirpe resiana. Come non ricordare con affetto:

- (Odorico) All'età di 10 anni, sua madre mise in un tovagliolo un po' di polenta e formaggio e lo accompagnò a piedi da Coritis fino a Resiutta,

gli comperò il biglietto di solo andata fino a Klagenfurt dove lo attendeva uno dei componenti della ditta Di Lenardo di Oseacco che avevano negozi di frutta e verdura a Vienna e a Graz. La famiglia dei Di Lenardo era molto generosa nei confronti dei resiani e non rifiutavano richieste di lavoro se si trattava dei loro paesani.

- L'arrotino Trancon Giuseppe divenuto l'uomo di fiducia dell'Arciduca Francesco Ferdinando.
- Antonio Siega, a Tarvisio che aveva iniziato la sua attività con un negozio di frutta e verdura.

Ed ecco ancora altri ricordi:

- Odorico giunse a Smedrevo in Serbia; ... e il Madotto sistemava la sua Krösma sulla piazza principale del paese e lavorando onestamente, si accattivava le simpatie di tutta la popolazione
- Umberto e Angelina frequentavano le scuole del luogo dove avevano imparato il serbo cirillico serbianske e il croato latinize.
- (intimandogli di prendere la cittadinanza jugoslava) Odorico ... rispose che non si sentiva di tradire la sua terra dopo che aveva versato anche il sangue per difenderla.
- Odorico faceva costruire la casa più grande del paese – quella, per chi si ricorda, dove alloggiavano i finanzieri dopo il 1945. Prima che terminasse, partì per la Libia e lasciò alla moglie il compito di seguire i lavori. Lei stessa si alzava al mattino presto per recarsi a Stolvizza, caricare un sacco di cemento e tornare attorno alle ore otto per seguire i lavori. Così fece anche per le travi di ferro che dovevano sostenere il soffitto.

...anche se nati in una piccola e appartata valle alpina i Resiani hanno conquistato grandi mete: non dimentichiamo, dobbiamo esserne orgogliosi.

Gruppo Cultura



Nel 1920 circa i Madotto Cjakin in Serbia



Bottega Madotto negli anni '30 a Tripoli.



Foto della capella votiva (Maanä) fatta erigere dalla Famiglia Madotto Onorato "Cjakin", nell'anno 2005, dedicata alla Madonna protettrice di tutti gli emigranti resiani e situata in località Černa Penč, sul bivio che sale agli stivali di Hlivaz.

Ogni emigrante resiano è fortemente legato alle proprie origini e alla propria terra, e anche nostro papà seppur avesse vissuto pochi anni nella propria amata terra ha portato dentro il suo cuore la nostalgia che lo legava alle proprie origini. Tale orgoglio e amore per la sua amata Resia ha sempre sapientemente voluto trasmettere a noi figli e di questo gli siamo molto grati.

L'ancona fatta erigere in località Černa Penč rappresenta per noi Famiglia Madotto oltre al ricordo dei nostri genitori il legame stretto con la gente e la terra da cui tutto ebbe origine.

I figli Odorico e Daniela Madotto

Premi Nadâl Furlan 2022 a Francesco Madotto

Francesco Madotto, volentieri ci aspetta a casa sua a Oseacco di Resia, ci rassicura l'amico bujese Carabinieri Medaglia d'Oro che ci ha fatto da intermediario per contattare il nostro premiato Francesco Madotto.

Carabiniere, Luogotenente dei Corazzieri in congedo, 45 anni di onorata carriera.

Appena arrivati a Oseacco, dopo i saluti, subito ci interroga indicandoci il panorama: non è un posto meraviglioso questo?

Quello è il maestoso Monte Canin.

Subito comprendiamo quanto sia intimamente legato alle sue radici, saldo nell'amore per la sua Resia ed il Friuli.

Seppur per tanti anni abbia vissuto un'intensa missione nei massimi palazzi della capitale, e abbia conosciuto e frequentato le più insigni

personalità istituzionali italiane e internazionali, le esperienze e vicende che ha attraversato sono talmente tante e rilevanti da non potersi riassumere compiutamente.

Perciò dobbiamo limitare la sua autobiografia a soli flash che pur riteniamo rappresentativi.

Come dicevamo è un Resiano doc classe '39. Nasce il 2 giugno, una data significativa che segnerà la sua vita.

Nella Val Resia trascorse in famiglia l'infanzia, frequentando le scuole e la chiesa: un esemplare chierichetto.

A 18 anni si trasferisce a Roma nella scuola di formazione dell'Arma dei Carabinieri da dove, dopo uno specifico concorso, approda ai Corazzieri. In tale ruolo percorre tutta la carriera al servizio di ben otto Presidenti della Repubblica: Giovanni Gronchi, Antonio Segni, Giuseppe Saragat, Giovanni Leone, Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

Il Luogotenente Francesco Madotto ha terminato il servizio di Maresciallo di Palazzo nel 2004 proprio

il 2 giugno. Al termine della carriera, grazie alla gentile concessione del Presidente Ciampi poté conservare la divisa, oggi esposta in una bacheca nel Comune di Resia.

Inoltre fu incaricato di rendere gli onori al Milite Ignoto all'Altare della Patria seppur da sottufficiale:

“Ho chiuso la carriera con queste meravigliose gratificazioni”.

L'appuntamento del 2 giugno all'Altare della Patria

è per lui un appuntamento irrinunciabile, a cui è moralmente molto legato e a cui è mancato solo nel 1976, quando era nella sua Resia nelle opere di aiuto ai terremotati.

Ora è consigliere dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri ed è pure impegnato nell'associazionismo culturale, partecipando attivamente

al gruppo corale Salvo D'Acquisto di Roma. Negli anni vissuti a Roma non ha mai smesso di sentirsi anche intimamente friulano, aiutando e guidando le comitive dei regionali in visita e poi aderendo al locale Fogolar Furlan.

Francesco Madotto è uno schietto friulano ed un esemplare servitore della Repubblica Italiana ispirato da sinceri valori cristiani, ben meritevole del Premio Nadâl Furlan, che questa sera gli viene attribuito.

Premi Nadâl Furlan 2022, assegnât a Francesco Madotto ch'al a fate une vite al servisi dai Presidents al Quirinâl, cun fedeltât all'Italie ma mantegnint tal câr la flame d'amôr par Resie e pal Friûl.



LE PERLE DELLA LINGUA RESIANA

C'è una certa agitazione intorno alla lingua resiana; negli ultimi mesi si sono svolte alcune conferenze, l'Amministrazione comunale ha organizzato un incontro tra professori universitari, i quali si affannano a studiare alcune tematiche come: la sintassi nominale resiana, la diatesi, la taxis, i verbi semelfattivi, l'uso dell'aspetto perfettivo nel tempo presente in resiano... e mi fermo qui. Questi temi sono propri dei linguisti e, a mio avviso, non interessano molto il parlante resiano; sono argomenti difficilmente comprensibili, anche agli stessi addetti ai lavori.

La lingua resiana (che certi linguisti vogliono sminuire a dialetto sloveno), conserva ancora interessanti tratti arcaici e altri elementi d'interesse come ad esempio la storia racchiusa nelle sue parole: queste sono le perle della lingua resiana, che cerco di scoprire e far conoscere.

LÀNITÄ

LÀNITÄ - guancia. È una parola antichissima, che è conservata nel resiano da prima degli anni 1000.

Di seguito si riportano due frasi tratte dagli antichi manoscritti slavi, comprensibili a chi conosce il resiano.

I bijaahq i po lanitama. (paleoslavo traslitterato)

Anu gha bijahon po lanitama.

E lo percuotevano sulle guance; lo schiaffeggiavano [via Crucis di Gesù].

Iže te oudarit v desnojō lanitou, obrati-emou i drougojō. (paleoslavo traslitterato)

Či te uwdari tu-w prawo lanito, obrati-mu pa (to) drugho. (resiano)

Se ti colpisce la guancia destra, volgigli anche l'altra. (frase di Gesù)

Il significato 'guancia' in resiano è confermato anche nel passaggio di una *wižā*: *Riśleste dō š te čanibe š solšami dō po lanitah* = (orsù) scenda dalle scale, con le lacrime lungo le guance.

Il termine '*Lànità*' si è conservata con il significato originale solo nel resiano; in alcune, poche altre parlate, ha modificato il senso originale.

POVÍŘĀK

POVÍŘĀK, lo conoscete tutti, è un attrezzo ricurvo, dotato alle estremità di ganci in ferro ai quali appendere i secchi (*čowdirja*), che appoggiato sulle spalle serviva per portare dalla fontana in casa l'acqua, necessaria sia per gli animali che per gli abitanti. In italiano si chiama 'arconcello'.

In resiano *povirak* deriva da '*po-vir', usato per dire *tet po-vir* = 'andare alla pozza (per prendere l'acqua). Il sostantivo ha acquisito il suffisso '-ak' [come *junāk*, *lesjāk*, *māčak*, *osrīdak*, *ostājak*, *ostānak*, *rūsjak*...]

In internet <https://www.veneziaradiotv.it/blog/bigolo-significato-dialetto-veneziano/> si legge che, in dialetto veneziano, l'arconcello/ *povirāk* si chiama 'bigòlo'; inoltre: "Veniva utilizzato nelle campagne settentrionali fino agli anni '50, prima che le abitazioni si fossero dotate di acquedotti. Ad esso si preferì l'utilizzo della bicicletta, o dei mezzi motorizzati. Ad introdurlo nell'utilizzo erano stati i popoli slavi".

WON

WON: su. In paleoslavo (vedi il testo '*Introduzione alla lingua paleoslava*' di N. Marcialis, 2005) '*von*' è una preposizione che significa 'fuori'. Esempi a pag. 214 del testo citato: *išedšema...vъnъ grada* (= usciti fuori città), oppure *vъne domu* (= fuori casa). Da notare che *won* si declina, sia nel paleoslavo come anche in resiano: *tet won* (=salire) e *bet tu-w-wnē* (=essere lassù). A differenza del paleoslavo però, e solo in resiano, **WON** significa '**su**': ***tet wòn*** 'salire, andare su'.

Nelle altre lingue slave per 'salire, andare su' si dice: sloveno *iti gor*; Ceco: *Jit nahoru*; Croato: *Ići gore*; Polacco: *Iść do góry*. In resiano la preposizione 'gore', era ben nota, ma si è affermata la formula con la preposizione **won**.

Questa locuzione ci suggerisce che le particolari condizioni ambientali abbiano indotto la scelta di *won* invece di *gor* perché, nel passato, quando le case degli antichi resiani, erano interrato, per 'uscire fuori' era necessario 'salire'. La conferma è data dalla seguente combinazione: per 'andare fuori', in resiano si dice ***tet won z-wūna***, cioè si deve 'salire' **won** e, da lì, ci si sposta per 'andare fuori' [*z-въна = š wūna]. Lo studioso può apprezzare qui la sequenza della declinazione: *wūna* (genitivo), *won* (accusativo), *wne* (locativo).

Interessante è il parallelismo con ***tet dolu*** 'andare giù', che prevede anche ***tet dō*** 'sì *dolá*, 'andare fino sul fondo', oppure ***ta- dō*** 'sì *dolá* 'laggiù in fondo' (stato in luogo).

Per completare questa breve indagine sulla preposizione *won* valutiamo anche le altre locuzioni che la contengono:

stat tu (w) wnē, 'stare lassù [stare lì su]'; ***stat tu-wne-w čanibe*** (= stare su in camera), complemento di stato in luogo;

stat wnē, 'stare in allerta, vigilare'. In resiano questa azione è possibile solo durante la notte e non avrebbe senso alla luce del giorno. Anche in questo caso '*stat wnē*' suggerisce una condizione reale, ovvero la veglia notturna, ipotizziamo, a guardia della propria casa e dei beni. ***tet wūn dwör*** = andare fuori nel cortile (ma è sottinteso che sia necessario salire!)

ŠLEDÄT/ŠGLEDÄT, ŠLADÜWÄT

ŠLEDÄT/ŠGLEDÄT, ŠLADÜWÄT 'contare'. Ho notato che nelle lingue slave non esiste un termine univoco per esprimere l'azione di 'contare'. Da una verifica effettuata, troviamo: in russo 'считать' (che significa anche 'considerare, leggere'); in sloveno 'šteti', in slovacco 'počítati', in ceco 'počítat', in croato 'brojati', in polacco 'liczyć'.

In resiano ***šledat/šgledat*** 'contare', è un termine coniato in autonomia, deriva probabilmente da *raz-gledat, dove *raz-* indica 'divisione, frazionamento'; per cui 'guardare separatamente' ***šgledat/šledat*** è stato assunto come formula per l'azione di 'contare'. Da questo termine è stato coniato poi il verbo iterativo ***šladüwät*** 'contare molte volte o di seguito'.

Anche la numerazione ha una sua particolarità nel resiano:

da 1 a 19

dän, dwa, tri/trije, štire/štirje, pet, šejst, sēdän, ösän, dēvāt, dēsāt, dānest, dwanest, trīnest, štärnest, petnest, šejstnest, sēdanest, ösanest, dēvātnešt,

20 e 30

20 = *dwiste*, 30 = *trīste*, [più simile alle centinaia, nel russo *двести/dvesti*, *триста/trista* o nello sloveno 'dvesto e tristo' (200-300), piuttosto che a 'двенадцать/dvenadzat' o 'тринадцать/trinadzat', (20-30), ecc.]

21, 22...39

20+1, 20+2...39, *dwiste (a)nu dän, dwiste (a)nu dwa... trīste (a)nu dēvāt;*

40 = *štrede* < *štiri rēde*, lett. 'quattro file';

50 = *patērduw* < *pet ridūw*, lett. 'cinque file';

è evidente che le 'file' contengono 10 unità, perciò ricordano la pratica del calcolo con l'uso del pallottoliere.

Alcuni esempi di numerazione:

40+1+2, 50+1+2, *štrede(a)nu dän, (a)nu dwa; patērduw (a)nu dän, (a)nu dwa;*

da 60 in poi il calcolo è di tipo vigesimale:

60 = 3 volte 20, *trīkrāt dwiste*; 70 = 3 volte 20 + 10, *trīkrāt dwiste anu dēsāt;*

80 = 4 volte 20, *štīrkrāt dwiste*; 95 = 4 volte 20 + 15, *štīrkrāt dwiste anu petnest;*

100 *stūw*.

Per esprimere le centinaia e migliaia il resiano si è affidato a prestiti friulani: 200 *dwa čantanarja*, 300 *trī čantanarja*; 1000 *den mijār*, 2000 *dwa mijarja*, 3000 *trī mijarja*.

(SELLA) SAGATA

Un toponimo interessante è *Sagata*, località sul crinale che divide Resia da Chiusaforte: cosa significa questo termine? Semplice, significa '*sa - ghatär' = 'dietro la

grata (inferriata con funzione di chiusura, riparo)'.

Il termine *Sagata* ha la stessa origine di *Zamlin/Samlin*, che significa ovviamente 'dietro il mulino' o come *Sakališće* 'dietro *Kališće*'.

Sagata = *Sa-ghatä(r)* – ha ben ragione di chiamarsi così, poiché si trova dietro la celebre 'Chiusa' di Chiusaforte, la fortezza impenetrabile che ha ostacolato anche il passaggio di eserciti e di qualsiasi 'genti che volessero passare se fossero nemiche'. Il toponimo 'Clusam' si trova documentato già nel 1070.

In internet troviamo un po' di notizie storiche <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/chiusaforte-ud-la-chiusa/> "Il nome deriva dalla costruzione di una fortezza ("La Chiusa") voluta dal Patriarca di Aquileia (1100 circa) con la quale si imponeva il pagamento di un dazio a chi transitava. Successivamente più volte ampliata, della fortezza oggi non ci rimangono che poche tracce in prossimità del Ponte di Ferro della Ferrovia. A causa della vicinanza strategica del passo e l'interesse economico della fortezza, Chiusaforte attirò l'attenzione di tutti i dominatori del tempo e per molti secoli fu contesa dai duchi d'Austria, dai Patriarchi d'Aquileia e dalla Repubblica di Venezia, subendo inoltre le invasioni turche."

R. Dapit (in *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo* 3., pag. 171) scrive che il termine *Sagata* deriva dal verbo (sloveno) 'zagatiti = otturare, chiudere': ma da dove deriva il verbo sloveno 'zagatiti'? Deriva da '*sagata(r)*' e il significato 'turare, ostruire' lo dimostra senza dubbio. Perciò il termine (Sella) *Sagata* non deriva dal verbo sloveno 'zagatiti', ma è una definizione creata dai Resiani, suggerita dall'evidenza dei fatti: la località (sella) *Sagata* si trova 'dietro la Chiusa': 'sa - ghatär'.

Nadia Clemente

**No Döbrö Svetö Vinahte anu
no döbrö Bohatö Növö Lētu 2023**



SAGGIO DI FONETICA DELLE PARLATE RESIANE Baudouin de Courtenay (1875)

Il resiano è una lingua slava che, a causa dell'isolamento geografico della popolazione, ha conservato le sue forme più arcaiche, diventando così un laboratorio permanente di studio per gli slavisti.

I primi insediamenti in valle risalgono ai secc. 7^a - 8^a, epoca in cui 'gli Slavi, etnicamente e linguisticamente ancora poco differenziati, erano disseminati su un territorio vastissimo'⁽¹⁾ ed è sempre il periodo in cui 'avevano cominciato ad approfondirsi quelle differenziazioni dialettali che erano sempre esistite già nell'ambito del protoslavo, e si individualizzavano quelle che in seguito sarebbero divenute le varie lingue slave.'⁽²⁾ A tale epoca risale, quindi, l'origine della comunità resiana.

La storia dei Resiani e del percorso da loro fatto attraverso i secoli si riflette proprio nella lingua, che ha assimilato i tratti peculiari delle vicende socio-politiche vissute: nel resiano infatti si riscontrano latinismi, germanismi, friulanismi.

Dal momento del loro insediamento nella valle i Resiani vissero in una condizione relativamente libera e indipendente e la loro storia politica e religiosa si legò, nel corso dei secoli, con quella dei vicini paesi friulani.

Il territorio resiano, ben definito e delimitato da alti monti, risultò impenetrabile a qualsiasi flusso di persone e onde evolutive linguistiche slovene, mentre i contatti continui si sono tenuti con le popolazioni friulane, perciò ai Resiani risulta incomprensibile e inaccettabile l'apparentamento forzato alla minoranza slovena.

Il primo e più approfondito studio della lingua resiana lo dobbiamo a Baudouin de Courtenay⁽³⁾. L'illustre slavista soggiornò a Resia per quattro settimane, a cavallo del 15 agosto 1873 e poi vi tornò altre volte e imparò il resiano tanto da padroneggiarlo. Durante i suoi soggiorni in Valle egli visse a stretto contatto con gli abitanti ed i testi delle conversazioni, trascritti su cartelle, formarono l'archivio prezioso da cui attingere per elaborare le sue teorie linguistiche.

Questo è un elenco delle sue pubblicazioni resiane, ma non mancò di citare il materiale raccolto in valle, anche in altre sue pubblicazioni di linguistica generale.

Saggio di fonetica delle parlate resiane – Pietroburgo 1875;

Il catechismo resiano in allegato al 'Saggio di fonetica delle parlate resiane' – Pietroburgo 1875

Resia e i Resiani – Varsavia – Pietroburgo 1876;

Materiali per la dialettologia e l'etnografia slavomeri-

dionale I: Testi resiani – SanPietroburgo 1895;

Materiali per la dialettologia e l'etnografia slavomeridionale III: Il monumento linguistico resiano "Insegnamento cristiano" – SanPietroburgo 1913;

Il suo primo libro sul resiano fu *Saggio di fonetica delle parlate resiane*, pubblicato in russo nel 1875. Questo testo è stato la base sulla quale tutti gli studiosi posteriori hanno studiato la nostra lingua. Venne tradotto in italiano da Giuseppe Loschi nel 1891 e, la sua traduzione, pubblicata dalla sottoscritta nel 2018. Fino ad allora tutti hanno letto la versione russa ma, nonostante l'importanza, nessuna Università ha sentito il dovere di pubblicare il *Saggio* in italiano.

Il "Saggio di fonetica delle parlate resiane", in russo "Опыт фонетики резьянских говоров", di Baudouin de Courtenay, è uno studio sulla lingua resiana, analizzata sotto i diversi aspetti: fonetico, morfologico, etimologico, linguistico e slavistico. Dalla ricca documentazione scientifica raccolta in Valle, BdC estrasse il 'corpus linguistico' che sta alla base del "Saggio". Nel 1895 BdC pubblicò quasi tutto il materiale raccolto in Val Resia in un volume dal titolo: *Materialen zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. I Resianische Texte, gesammelt in den Jj. 1873 und 1877*; Sankt Peterburg 1895, pp. XLVII, 708'.

Senza dubbio il "Saggio" è il primo, più completo e, a mio parere, insuperato studio scientifico sulla lingua resiana, scritto da un linguista e slavista la cui competenza è da tutti riconosciuta.

La traduzione manoscritta del Loschi è conservata presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine (Ms. 2635/4), che mi ha gentilmente autorizzato a pubblicarla. La gradita sorpresa è stata trovarvi note, correzioni e aggiunte autografe di BdC. Le annotazioni a volte precisano le sue teorie linguistiche, altre volte correggono la traduzione e solo l'autore stesso avrebbe potuto aggiungere, modificare o rielaborare parti del proprio testo.

Ho già detto che BdC studiò il resiano, conversando con gli abitanti e trascrivendo i testi dei dialoghi. Per fare ciò, data l'assenza di studi sistematici ed approfonditi sulla nostra parlata, egli elaborò una grafia adatta ad esprimere le diverse sfumature fonetiche di cui è ricco il resiano. Inoltre il testo in lingua russa, è corredato da un gran numero di frasi e vocaboli resiani tradotti a loro volta in russo. Quindi si ha una prima traduzione del lessico resiano in russo, per mano di BdC e una seconda retroversione dal russo in italiano ad opera del Loschi, che non conosceva il resiano. Questo doppio passaggio, a volte, ha prodotto fraintendimenti, da me corretti nella

pubblicazione italiana.

Il ‘Saggio di fonetica delle parlate resiane’ fu la trattazione che permise a BdC di ottenere il titolo di Dottore di linguistica comparata e il posto di insegnamento di Grammatica comparata e Sanscrito all’Università di Kazan.

Nel ‘Saggio’ BdC analizzò attentamente, confrontandoli con i fonemi primitivi, oltre alle vocali e consonanti, anche i riflessi resiani delle consonanti fondamentali slave, i riflessi resiani di consonanti comuni che derivano dalla fusione con la *j*, la scomparsa della consonante *j*, i gruppi di consonanti primarie e secondarie, le assimilazioni delle consonanti finali, la scomparsa delle consonanti finali, i riflessi resiani delle vocali jugo-slave/serbe, la quasi completa coincidenza dell’accento resiano con gli accenti čakavi e štokavi serbo-croati, l’armonia vocalica, la scomparsa di sillabe e le più importanti contrazioni, la mescolanza dei suoni. Tutte queste analisi sono corredate da esempi e dimostrazioni per una maggiore comprensione. Nell’ultima parte BdC analizzò le particolarità fonetiche che distinguono le varie parlate resiane e la loro probabile origine e relazione con gli altri dialetti slavi.

BdC al termine della sua dissertazione scrive così:

“Per risolvere la questione sul luogo occupato dalle parlate resiane nel novero degli altri dialetti slavi, bisogna distinguere nella loro formazione fonetica, due elementi: il puro slavo e lo straniero, recepito dal di fuori. Dalla riunione di questi due elementi derivarono appunto quelle particolarità delle parlate resiane, che, formando la loro esclusiva proprietà, ci costringono ad assegnare ad esse un posto affatto particolare nelle serie degli altri gruppi, assai più diffusi, di parlate slave, e anzitutto dei gruppi sloveno e serbo-croato.”

...

“Addentrandoci ancor più nella questione di cui ci occupiamo, giova domandare con quale dei gruppi di parlate slave, che confinano immediatamente con esse, le parlate resiane offrono la maggiore rassomiglianza.

Prima di tutto bisogna osservare che la valle di Resia è aperta soltanto ad occidente, cioè dal lato del Friuli, ad oriente, a settentrione e a mezzodì alti monti separano affatto i Resiani dai loro vicini Slavi (a settentrione anche Friulani). Soltanto i Resiani che vivono nella valle del torrente Ucea, il quale si getta nella Soča (Isonzo), possono comunicare immediatamente così con gli Sloveni che trovansi ad oriente, come coi loro vicini di mezzodì appartenenti al ceppo serbo-croato, sebbene non senza grave difficoltà a cagione della distanza sufficientemente considerevole e della mancanza di qualsiasi strada tollerabile. Ma, come ho già osservato (§. 284), gli abi-

tanti della valle di Ucea sono discendenti abbastanza lontani di gente di Oseacco passata colà.

Coi loro vicini orientali, cioè con gli Sloveni del Distretto di Tolmino e di Caporetto i Resiani non presentano, quanto alla lingua, la più piccola somiglianza.”

...

“Ben maggiore somiglianza si può osservare tra le parlate resiane e quelle dei vicini meridionali dei Resiani, cioè i Serbo-croati dei distretti di Gemona e di Tarcento. Cogli Slavi italiani in generale, che trovasi, oltre che nei distretti accennati, in tutto quello di S. Pietro degli Schiavi e in piccola parte di quello di Cividale, i Resiani condividono, oltre al resto, le seguenti particolarità fonetiche, ignote agli Sloveni del territorio di Gorizia.”

Non potendo trascrivere qui tutte le particolarità fonetiche, lessicali e linguistiche resiane, analizzate da BdC in generale, il lettore che vuole approfondire le leggerà direttamente nel libro di BdC, che termina così:

“Da tutte le cose dette io traggo la seguente conclusione: Nella Valle di Resia, e in parte in quella di Ucea, abitano tre famiglie slave diverse, venute da vari luoghi, e forse anche in tempo diverso, ad una di esse è propria la parlata Biska nei suoi diversi aspetti. La seconda famiglia abita a Gniva, a Stolvizza ecc. Infine alla terza famiglia devono la loro origine i Resiani di Oseacco, di Ucea, ecc. Le comuni differenze tra le parlate proprie a queste famiglie dovettero essere in principio assai maggiori che al presente, o almeno esse portarono in sé il germe di assai maggiori differenze. Ma tali differenze andarono scemando da una parte per l’identica influenza straniera che diede a tutte le parlate l’impronta di una comune individualità, dall’altra per le continue relazioni, per la comunanza geografica e per il senso di appartenenza alla medesima famiglia resiana, considerata dagli stessi Resiani qualche cosa di affatto particolare, in contrapposto alle stirpi romane e a quelle slave a contatto immediato con esse.”

Nadia Clemente

(1) N. Marcialis, Introduzione alla lingua paleoslava, Marsilio-Firenze 2007:3;

(2) A. Cantarini, Lineamenti di fonologia slava, La Scuola 1979:10;

(3) D’ora in poi BdC;

PRASIZA – ANTICHE TRADIZIONI RESIANE

Dalle antiche tradizioni Resiane, qualcuna ormai posta nel dimenticatoio, ma ve ne racconto una, può darsi che vale la pena leggerla, per non dimenticarla e per affidarla alla conoscenza futura.

Una mattina di molti anni fa, la data ormai abbandonata nel tempo, fui svegliato di buon mattino dal trambusto venuto a crearsi a seguito di una scoperta un po' inconsueta. Era una mattina un po' freddina di un mese invernale e, lungo la via dove era posta la mia casa, si vedeva che era stata tracciata, con foglie ed altro materiale refrattario (märwe), una striscia continua, con una partenza ed un arrivo ben definiti. Un fatto del genere forse non succedeva da diversi anni, ma quella mattina era sembrato un avvenimento da vivere e, in seguito, da raccontare. Era una circostanza che, tra il serio ed il divertimento, sembrava più che altro una distrazione giornaliera, tanto inconsueta da considerarla una buffonata carnevalesca. Ma si poteva pensare anche ad uno scherzo inscenato da qualche burlone, tanto da riempire una giornata con una pagliacciata che forse si presentava noiosa, ma poi, analizzando bene la situazione, in tutta questa promessa, l'operazione portata a termine poteva avere anche una finalità ben definita, facilmente descrivibile e diretta, circoscritta e ben mirata nei suoi contenuti. Certamente quella persona responsabile a tracciare quella scia sicuramente non ha portato a termine l'episodio da sola, ma sicuramente con una componente più concreta, un insieme con altre persone. La curiosità era talmente forte che si avvertiva il desiderio e l'agitazione di conoscere l'origine e la destinazione di questo tracciato, ben visibile e distinguibile. Per scoprire l'inizio e la fine di questo percorso, per non far vedere la curiosità delle persone adulte, più agitate ed eccitate dalla malacrezza, il compito era, naturalmente, stato affidato ai bambini.

Ma veniamo al dunque. Tutta questa messa in scena aveva uno scopo ben preciso, cioè quello di smascherare, accertare e rendere pubblica una relazione clandestina, un adulterio, una violazione della fedeltà coniugale tra due persone, un uomo e una donna. Per concretare questo fatto a quel tempo si rendeva pubblico il "reato" in que-

sto modo, era più concreto tracciare una linea ben marcata, un collegamento dalla soglia di una casa alla soglia di un'altra residenza. Nulla da eccepire se non che la questione, che vado a precisare, andava ad interessare due persone adulte e sposate, la loro relazione illegittima al di fuori dal loro abituale ambito familiare. Non specifico la questione nel dettaglio, per questo caso, ma il quesito si poteva conferire in questi termini: una relazione fra un uomo sposato e una vedova, oppure una donna sposata con uno vedovo, ovvero fra un uomo ed una donna sposati. Tutta la controversia può sembrare una faccenda semplice e comprensibile, visti i tempi in cui viviamo oggi, ma allora non era una così, in quel tempo l'adulterio era perseguibile e faceva notizia. Infatti la questione, visto anche il tempo di allora, eravamo attorno, all'incirca, alla fine degli anni 40. Da considerare che era ancora in vigore, nella sua completezza, l'art. 559 del Codice Penale del 1930.

Infatti l'art. 559 c.p. decretava:

La moglie adultera è punita con la reclusione fino a un anno (1).

Con la stessa pena è punito il correo dell'adultera (1).

La pena è della reclusione fino a due anni nel caso di relazione adulterina (2).

Il delitto è punibile a querela del marito (2).

(1) Con sentenza n. 126 del 19 dicembre 1968 la Corte cost. ha dichiarato l'illegittimità del primo e del secondo comma.

(2) Con sentenza n. 147 del 3 dicembre 1969 la Corte cost. ha dichiarato l'illegittimità del terzo e del quarto comma.

Ma essendo una variante della quotidianità nei nostri paesi, la scoperta di questa infedeltà era la notizia che poi teneva testa alle discussioni nell'interesse della durata, un continuo parlare circondato dai sorrisi che si prolungavano nel tempo, che poi, come succede spesso, il clima attenua e indebolisce fino ad esaurire la sua forza ed il suo interesse.

Franco Tosoni

17 OTTOBRE 2022

ZALEST

Visse nel XX secolo, non era molto alto, anzi piuttosto bassino, ma non era un nano. Bello in carne con gli occhi di un azzurro intenso che avevano coniato il suo nomignolo. Quando ti guardava dritto negli occhi com'era uso fare con chicchessia, dovevi tu abbassare lo sguardo per l'intensità del suo che spesso ti metteva a disagio. Non aveva risorse fisiche per fare lavori impegnativi e dopo aver perso entrambi i genitori era stato affidato alle cure del fratello Basilio, personaggio noto in valle per la sua cultura e l'esperienza di vita fatta in Paesi europei ed extraeuropei. Peraltro Basilio era prodigo di pratici buoni consigli per arti e mestieri e dava utili notizie sugli Stati dove si recavano per lavoro i Resiani. Era praticamente ateo, ma a Zalest aveva insegnato la preghiera dell'Angelo Custode che l'interessato recitava tutte le sere prima di addormentarsi e al risveglio la mattina.

Basilio era rispettato per la sua cultura e anche per essere stato il solo a far fronte alle imposizioni della Chiesa Cattolica esigendo dai Parroci di essere lasciato in pace. In quel tempo, correva in valle la notizia – roboante per l'epoca in cui si svolsero i fatti – che Basilio aveva ricevuto la visita del diavolo. Si raccontava che egli, sceso dalla camera sita al primo piano, dove stava smaltendo un'influenza, per recarsi al “servizio” sito dietro la casa, si trovò di fronte Lucifero in persona. Al suo rientro in casa, i vicini videro Basilio sbiancare in volto e tremare come una foglia, ma egli, nell'occasione, pronunciò soltanto più volte la parola “mistero”.

Per permettergli di fare qualcosa di utile e di redditizio, Basilio aveva insegnato a Zalest sette favole in resiano e in friulano, con qualche parolina in tedesco e alcune frasi in italiano. Aveva costruito un carrettino adatto alla struttura fisica del fratello e, la prima volta, lo aveva accompagnato giù in Friuli fino a Fontanabona (vicino a Pagnacco). Partirà poi da solo tutti gli anni a metà ottobre e vi rimarrà fino alla fine dell'anno. Portava con sé noci e noccioline che scambiava con farina, salumi e formaggi.

Di giorno si presentava agli usci delle case e proponeva il baratto. La sera, nelle stalle dov'era ospitato per la notte, raccontava le favole insegnategli dal fratello Basilio. Adulti e ragazzi riempivano al tramonto le stalle per ascoltare Zalest. Al baratto di giorno egli proponeva: - tre noci per una pannocchia con una manciata di noccioline; sei noci per una salsiccia; venti noci per un salame e un po' di noccioline; dieci noci con noccioline per una fetta di formaggio. Per raccontare le favole chiedeva un soldino o una pannocchia da tutti i presenti adulti e ragazzi.

Passava di stalla in stalla, di borgo in borgo.

E così, grandi e piccini poterono sentire:

la struggente storia di carducciana memoria di Jaufrè Rudel , Principe di Blaia , poeta provenzale dell'amore cortese , platonico per la donna angelicata , crociato in Antiochia con Luigi VII ed Eleonora d'Acquitania: mormente navigò verso Tripoli per vedere, per la prima e l'ul-

tima volta la contessa Melisenda , la quale , ravvisando l'imminente morte del poeta ed il di lui desiderio di vederla , corse sulla spiaggia dove lui l'attendeva e , toltosi il velo, l'abbracciò.

Zalest , finito il racconto in friulano, pronunciava con enfasi in italiano le ultime parole di Jaufrè Rudel: *“Contessa cos'è mai la vita ? E' l'ombra d'un sogno fuggente. La favola breve è finita, il vero immortale è l'amor!”.*

La vicenda , ricordata sempre dal Carducci in una delle sue odi più belle “ ...di lei che cerca il suo perduto amor: *“sette paia di scarpe ho consumato di tutto ferro per te ritrovare, sette verghe di ferro ho logorato per appoggiarmi nel fatale andar, sette fiasche di lacrime ho colmato, sette lunghi anni di lacrime amare , tu dormi alle mie grida disperate, il gallo canta e non ti vuoi svegliar”.*

I più grandi gradivano molto ascoltare le storie come quelle appena ricordate, mentre i ragazzi restavano in religioso silenzio quando Zalest raccontava le fiabe della volpe che distrae con uno stratagemma quelli di Sagata per procurarsi una gallinella per la cena e ancora della volpe che si prende beffe del lupo, ma subito dopo viene punita dai corvi ai quali aveva chiesto di insegnarle a volare , divertendosi un mondo con la formica e la cavalletta in un piacevole quadretto in Plagna.

Tutti attentissimi al racconto del re e dei suoi tre figli mandati per il mondo a compiere gesta per meritarsi il trono. Assolutamente con i brividi addosso all'ascolto del resiano che per scommessa si reca a mezzanotte in Cigni Patok per recuperare la “ciaciza” usata per raccogliere la panna per il burro, seguito al ritorno in paese da uno strano essere che lo aveva terrorizzato lungo la discesa gridandogli: “ Ciakame ka grewa w-kup” (Aspettami che andiamo insieme) . Avvinghiato alla croce di Mucille si era salvato, ma l'essere della notte gli aveva urlato : “Prusij Boga da sunila Vimaria, si no ti beše šil w-blikicja nu w-drikicja“ (Ringrazia Iddio che è suonata l'Ave Maria , se no finivi in straccetti e cacchette).

Sgranato il mais dalle pannocchie, lo portava al mulino per la macinazione. Quindi, riempito il sacco di farina e sistemato sul carrettino con salumi, formaggio ed altro di commestibile, ritornava a Resia. Basilio gli andava incontro fino a Venzone.

Fu proprio al ritorno in valle dall'ultimo viaggio in Friuli che Zalest lasciò questo mondo: Il contadino che lo ospitò per la notte tra il 23 e il 24 dicembre, in quel di Ospedaletto, lo trovò al mattino senza vita, adagiato sulla paglia con le braccia aperte e gli azzurri occhi fissi verso l'alto. Un angelo che, terminata la sua missione sulla terra, ritorna al Padre nel più alto dei cieli.

Basilio gli farà un importante funerale e lo piangerà a lungo

Gilberto Barbarino

L'ASSOCIAZIONE IDENTITA' E TUTELA VAL RESIA DENUNCIA

La continua, incessante e reiterata appropriazione fraudolenta della cultura, identità e tradizioni resiane millenarie che vengono falsificate e propagandate come *s l o v e n e*. Ci riferiamo alle decine e centinaia di concerti, di spettacoli, di pubblicazioni in cui vengono esibiti, come *s l o v e n i*, i più autentici, unici e inequivocabili esempi di **CULTURA RESIANA**.

Di seguito elenchiamo solo alcune delle centinaia e parecchie centinaia di esempi di falsificazioni e appropriazioni, effettuate da soggetti sloveni, rappresentati dagli Enti più diversi e perciò non estranei alla responsabilità del Stato Sloveno: RTV Ljubljana, studiosi, etnologi, ricercatori, specialisti, Accademia delle scienze e delle arti della Slovenia, cantanti, gruppi folkloristici e studenteschi, corali e mezzi di comunicazione (come il Primorski Dnevnik, il Novi Matajur o il Dom), a discapito della cultura, identità e storia *r e s i a n e*.

Ecco solo alcuni delle centinaia di esempi che abbiamo classificato

Esibizioni della tradizione folkloristica resiana, risalente al 1988, svoltesi a Resia

Si tratta di due registrazioni (che possiamo esibire) audio-video del 1988, in cui si possono ammirare, accanto ai danzerini del Gruppo Folkloristico resiano, anche un gruppo di donne resiane vestite con semplici abiti della festa, che cantano e ballano come si usava nelle comuni sagre paesane della valle. La prima esibizione, della durata di 7 minuti, ci offre un esempio di canto spontaneo e di ballo ed ha lo scopo di dimostrare l'autenticità e la dimensione popolare della tradizione folkloristica resiana. La seconda esibizione, della durata di 6 minuti, riguarda una rappresentazione del Gruppo Folkloristico resiano, arricchito dalla presenza delle *Bile maškire*, tipiche maschere del Carnevale resiane, caratterizzate da un copricapo ricco di fiori colorati e da vesti bianche arricchite da nastri multicolori. Nel video si possono ammirare i suonatori ed i danzerini che si esibiscono nelle perfette figure del ballo resiano, così come tutti li avete visti ed avete imparato a conoscerli dalla metà del 1900 in poi.

Lo scandalo è che in quelle riprese e registrazioni effettuate nel 1988 dalla RTV Ljubljana, sono diventate "*Slovenske ljudske pesmi Rezija*", che tradotto, significa, "*Canzoni popolari slovene di Resia*", come si vede dai titoli di testa e di coda mentre la voce narrante (in sloveno) dice (tradotto in italiano): "A Resia... sotto il Canin, la stirpe slovena ha conservato una sua propria parlata, musica e ballo". La fraudolenta appropriazione diventa ancora più odiosa perché i Resiani, ospitali e generosi nel riprodurre le proprie tradizioni, erano ignari che la loro esibizione sarebbe stata mistificata e contrabbandata come "*s l o v e n a*".

Registrazioni degli anni dal 1962 al 1988,

fatte a Resiani che si sono prestati generosamente a far conoscere la propria cultura e le proprie tradizioni, ignari che sarebbero state mistificate e contrabbandate come "slovene"

Sono registrazioni audio di canti, musica, tradizione orale e racconti, fatte in un primo momento da tecnici della Rai (sig. Nadaletti) insieme con etnologi sloveni e poi solo da questi ultimi. Si tratta di un corpus imponente formato da circa 790 registrazioni. Di questi, 690 sono canti, musiche, narrazioni, curiosità, fiabe, raccolte dalla viva voce dei Resiani nei paesi, borghi e stavoli della Valle. Altri 59 brani sono altrettante registrazioni a Resiani fatte in luoghi diversi (Lubiana, Bovec, Trieste) e n. 41 brani sono stati registrati in altre località e non riguardano la tradizione resiana (come per esempio Prato Carnico). Tutte queste registrazioni, in copia, sono state consegnate ufficialmente, il 29 ottobre 1988, da parte dell'Accademia delle Scienze e Arti della Slovenia al Museo Etnografico di Malborghetto, riunite in un *Catalogo registrazioni delle tradizioni popolari degli s l o v e n i in Italia 1962-1988*, ma non al Comune di Resia, legittimo e unico rappresentante dei Resiani e della loro identità e cultura. Le registrazioni possono essere ascoltate liberamente presso il Museo Etnografico, ma per eventuali lavori di studio e pubblicazione sul materiale è necessario chiedere il permesso all'Accademia delle Scienze e delle Arti della Slovenia; mentre i circoli culturali sloveni si sono appropriati della nostra musica e i gruppi folkloristici e studenteschi sloveni si sono impossessati della nostra danza, senza chiedere il permesso ai Resiani.

Corpus di circa 3000 favole resiane, raccolte dalla viva voce dei Resiani

Sono le fiabe che i narratori e soprattutto le narratrici resiane hanno raccontato generosamente e con grande spirito di ospitalità, magari ricompensate con promesse di divulgazione della cultura resiana, allo sloveno Milko Matičetov.

La raccolta delle registrazioni, portata a Lubiana, non è mai stata messa pubblicamente a disposizione dei Resiani o del Comune di Resia e a libera disposizione di chi volesse conoscerle e studiarle.

Una parte di queste fiabe, sessanta, è stata pubblicata in un libro edito nel 1973, dal titolo *Zveinice iz Rezije* (Gli animaletti di Resia). Si tratta di 60 favole, di cui 9 trascritte in resiano e, le rimanenti, 51 in sloveno. Nove fiabe resiane sono una nullità, rispetto a tutto il totale, considerato che il valore delle registrazioni originali, oltre all'interesse culturale, è legato soprattutto alla fruizione della lingua originale resiana. Nella prefazione, l'autore del libro, Milko Matičetov ha presentato la tradizione orale resiana così, "Fino ad ora sono stati pubblicati, a dir la verità, molto pochi testi *s l o v e n i* popolari in prosa, popolari allo stesso tempo per contenuto e

forma.... **Forse i più antichi sono stati scritti più di cento anni fa a Resia.**” Spiegato significa che gli Sloveni, poveri di una propria tradizione popolare in prosa, hanno compensato le proprie carenze, con la tradizione popolare resiana, **appropriandosene**; e significa anche che la più caratteristica forma di tradizione letteraria orale **r e s i a n a**, viene spacciata per **s l o v e n a** senza nessuna giustificazione né storica, né culturale, né scientifica, né filologica, semplicemente così - d'imperio - per il proprio tornaconto, indegno istinto predatorio e assoluta mancanza di rispetto.

A Viljandi in Estonia dal 28 al 31 luglio 2016, si è svolto il 37^o Festival di musica popolare europea.

Al Festival ha partecipato anche la Slovenia, rappresentata da Ljoba Jenče un'artista, cantante e narratrice del patrimonio orale sloveno, con l'accompagnamento musicale di Bojana Šaljić Podešva e la voce di S. Q. Gli stessi hanno interpretato, fra gli altri, alcuni brani specifici **resiani**, e la portavoce del gruppo Ljoba Jenče li ha presentati così (in inglese, tradotto in italiano), dal minuto 40⁰⁰ – al 43³⁰ della registrazione (che possiamo esibire):

*“Vogliamo condividere la cultura s l o v e n a di diverse regioni, ma la nostra idea più specifica era di portare la più antica che abbiamo ancora in vita, che è in Val Resia. **È un gruppo sloveno che vive in Italia** [sic!] e conserva il più antico modo di cantare e il più antico modo di pensare musicale, il che significa che cantano ancora a bordone, con la voce in coppia. Portiamo, [provenienti] dall'altra parte della S l o v e n i a, vecchi canti religiosi e archetipi come Orfeo dai tempi antichi e una nuova interpretazione della natura (ecc.) E ora invito S. Q., egli viene da Resia che ha un patrimonio lì molto antico **dei gruppi s l o v e n i che vivono in Italia**. Presenteremo ora due canzoni insieme.”* Segue la libera interpretazione di *‘Ta ghora ma ta Kilina’*.

Dal minuto 46⁰⁰ – al 46¹⁵ della registrazione [Un altro stacco per spiegare il tipico richiamo resiano, che riecheggia da una montagna all'altra della valle, *juhukukat*]

“Le persone a Resia vivono in alte montagne e hanno delle canzoni per chiamarsi, per sentirsi l'un l'altro da una parte all'altra.”

Segue la libera interpretazione di brani della tradizione letteraria orale e religiosa resiana: *Sawa čenča lipa ma, Oh moj Buh e Lisiza ta Fasalawa.*

Questa è l'ultima presentazione in inglese: dal minuto 52³⁰ – al 53⁰⁰ della registrazione

“In chiusura, abbiamo una canzone della stessa regione, Resia, e parla di Santa Maria che ha chiesto a un uccellino se poteva prendersi cura di Gesù mentre andava da zia Elisabetta a prendere dei ferri per fare una maglietta per Gesù; ma l'uccellino non era abbastanza cauto e arrivarono per-

sone malvagie e portarono via Gesù.”

E' un tipico brano della più autentica e originale religiosità resiana, presentato ad una manifestazione come cultura popolare slovena: *Linčiza*. [I Resiani sono sdegnati da tanta arroganza].

Esibizioni canore, venerdì 30 settembre, domenica 2 ottobre 2016

rispettivamente a Udine per il ‘Seminario della voce’ e a Givigliana di Rigolato per la 9^a edizione del ‘Festival del canto spontaneo 2016’. Sul quindicinale Dom del 15 ottobre 2016 leggiamo l'articolo (che possiamo mostrare) con cui S. Q. riporta le sintesi delle esibizioni e le affermazioni di Ljoba Jenče: “Nei suoi interventi Ljoba Jenče ha spesso ricordato come molti degli antichi canti di tradizione s l o v e n a siano conservati in aree che non appartengono amministrativamente allo Stato sloveno, ma che fanno parte del cosiddetto **territorio etnico sloveno, come ad esempio la Val Resia** [questo è falsissimo n.d.r.] E diversi canti eseguiti dalla Jenče per il ricco uditorio sono stati tratti proprio dal ricco patrimonio immateriale canoro resiano.” E questo è ciò che afferma e diffonde Ljoba Jenče pubblicamente nei concerti e festival internazionali, e ovunque dove si esibisce quando presenta canzoni resiane, come viene riferito dal curatore dell'articolo S. Q.

Il 24 luglio 2017, a Riga in Lettonia, si è svolto l'Eurovision Choir of the Year 2017,

al quale hanno partecipato 9 corali di altrettanti paesi europei. Il 1^o premio è andato al coro sloveno Carmen Manet che ha presentato anche un canto tradizionale resiano *Ta na Solbizi*. Il quotidiano Primorski Dnevnik del 23 luglio 2017, ha riportato entusiasticamente la notizia “Resia ha conquistato Riga” e “Il resiano, sabato sera, ha echeggiato nella capitale lettone e alla Slovenia ha portato la vittoria assoluta”; il giornale ha anche puntualizzato che lo spettacolo “doveva rappresentare il carattere delle persone e dell'ambiente di origine [sic!]”... e ancora “La canzone *Ta na Solbizi* di Samo Vovk si ispira proprio alla melodia della minoranza s l o v e n a in Resia, anche il suo testo è in resiano. Racconta di una festa di nozze tradizionale nel paese di Stolviz-za, dove ritmati sotto i piedi dei ballerini risuona il (fiume) Bila e riecheggia fino al Kanin. L'attuale immagine musicale comprende il tradizionale canto vocale, il battere dei piedi e delle mani.” La corale slovena ha attinto alla tradizione resiana, fatta figurare come s l o v e n a, ed ha vinto il primo premio. E' uno dei tanti esempi di appropriazione fraudolenta.

Riunione con i Soci—gennaio 2023

Per la data e località della riunione i Soci sono pregati di stare in contatto con i propri referenti e conoscenti.

Il Presidente
Nadia Clemente

Chi non si fosse ricordato di regolarizzare l'iscrizione per il 2023 può farlo, versando l'importo sul

CCP: 87264578

IBAN: IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578 - BIC/ SWIFT BPPIITRRXXX

o direttamente al cassiere Renata Di Biasio. Il rinnovo dell'iscrizione 2023 potrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2023.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

<https://valresia-resije.blogspot.com>

<https://www.identitairesiana.org>



Anno XII n. 2 - dicembre 2022
Direttore Responsabile:
Maristella Cescutti
Comitato di Redazione:
Nadia Clemente
Autorizzazione Tribunale
di Tolmezzo
del 22 novembre 2011 - n.187
Impaginazione e Stampa in proprio

*Le opinioni espresse negli articoli
esprimono, nella forma
e nei contenuti,
il pensiero degli autori.*

**Le collaborazioni sono volontarie
e non retribuite.**

*Manoscritti e foto, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.*

Sommario	
Orgoglio resiano	1
Premi Nadâl Furlan	3
Le perle della lingua resiana	4
Saggio di fonetica delle parlate resiane	6
Prasiza - antiche tradizioni resiane	8
Zalést	9
Denuncia	10
Riunione soci	12